

“Karma Aperto” di Fabrizio Petri: un’opera sull’interazione spirituale e psichica dai Romantici a Internet

di Giovanni Sorge

in: *Anima e Terra*, 2012, Anno 1, No. 2, pp. 22-27

Karma Aperto di Fabrizio Petri (Moretti & Vitali, Bergamo, 2012, pagg. 186, E. 16) è certamente uno dei libri più singolari dell’anno, a cavallo tra saggistica e narrativa, esegesi letteraria e storia della cultura, filosofia, psicologia analitica – e archetipica - e spiritualità. E singolare risulta la scelta dell’Autore, Ministro Plenipotenziario di stanza a Roma, già attivo a Parigi e a Nuova Delhi, di inanellare una serie di connessioni a tutta prima inusitate e di sicuro fascino tra la filosofia indù – in particolare giainista e tantrica – e le acquisizioni del movimento Beat e, in seguito, la stagione hippie, tra l’influenza del romanticismo inglese sulla formazione di Gandhi fino all’aspirazione a una società pluralista e, almeno negli intenti, sensibile all’ecologia, al pluralismo, e all’accettazione dell’altro in senso interiore ed esteriore: attraverso le trasformazioni operate dalla psicologia del profondo.

C’è da far tremare i polsi al più ardito storico della cultura. Eppure l’ordito di questo singolare saggio-romanzo o romanzo-saggio, che coinvolge tre continenti e si dipana in alcuni lustri della storia del XX secolo, muovendo però da suggestioni derivanti da secolari tradizioni spirituali, affascina e fa riflettere su connessioni finora poco esplorate. In virtù di una notevole familiarità con il pensiero indiano, maturata sia tramite l’esperienza professionale sia grazie a una attenta passione coltivata negli anni, Petri crea un percorso rutilante ed inusitato che si articola su diversi livelli e apre nuove prospettive di lettura sulle relazioni tra Oriente ed Occidente. Sullo sfondo pulsa poi un’altra passione, che dalla psicologia junghiana e hillmaniana trae feconda, creativa ispirazione nell’individuare, in seno alle dinamiche individuali e collettive dei temi trattati, momenti salienti – animici - di un percorso trasformativo i cui frutti – maturi o potenziali – giungono fino all’oggi. Credo sia per questo che l’editore bergamasco, che si distingue per un ricco catalogo attento al pensiero sia del grande maestro elvetico che statunitense, ha scelto di pubblicare un’opera tanto atipica, coraggiosa, sorprendentemente erudita e foriera di sviluppi probabilmente anche inaspettati. Fabrizio Petri individua due motivi portanti nel suo itinerario: il ruolo dell’inconscio, studiato e valorizzato dalle moderne psicoterapie sorte dalla cosiddetta ‘scoperta dell’inconscio’, e il ruolo della nonviolenza, che nei Beat e in particolare in Ginsberg vide altrettanti elementi conduttori verso un una nuova attitudine psicologica ispirata alla preminenza di una dimensione affettiva in senso profondo e quindi di interrelazione.

Nel riconsiderare il nucleo emancipatorio e l'afflato etico oltre che visionario dei protagonisti della Beat generation con il loro bisogno di conoscenza e rinnovamento spirituale, l'Autore mostra come molti aspetti del pensiero indiano andarono a costituire i germi di una nuova visione dell'individuo e della società. Una nuova coscienza ecologista, la liberazione sessuale e l'emancipazione della donna, i diritti delle minoranze, etniche e per così dire di genere hanno dato, negli anni Sessanta, impulsi tali da cambiare il modo di vedere noi stessi e finanche il volto del mondo. È ciò che Petri considera, a livello globale, un mutamento paragonabile a una sorta di risveglio dell'Anima, risveglio dirompente e quindi anche violento, "selvaggio perché profondo". Ponendosi sulla scia di Isaiah Berlin, che ritiene decisivo il contributo del Romanticismo all'emergere di una società pluralista, Petri vede negli esponenti della Beat Generation "tra i primi catalizzatori di un più generale interesse verso alcuni valori umanistici delle tradizioni orientali, di cui il più importante è quello della nonviolenza, valori che hanno così potuto esercitare una notevole influenza anche in Occidente" Così, "guardare in quest'ottica agli anni Sessanta, renderci conto di quanto essi siano stati al contempo un movimento di valorizzazione dell'individualità, di rafforzamento dello spirito di collaborazione comunitaria e di rinascita del sentimento di comunione spirituale può aiutarci a comprendere anche il giusto peso da assegnare alle reciproche influenze tra Oriente e Occidente in termini di contributo a una visione più libera e aperta delle nostre società". A monte di tutto ciò c'è Gandhi che, come ricorda Yogesh Chadha, fu "il primo nella storia umana a trasporre il principio della non-violenza dall'ambito individuale a quello sociale e politico". Il Mahatma viene evocato sottolineando l'influenza su di lui esercitata, durante la sua formazione londinese (proprio in seno a quell'impero che avrebbe poi combattuto con armi antiche, ma sino ad allora ignote all'agone della storia), dalla filosofia romantica inglese", in particolare Percy Bysshe Shelley. "Londra agì da specchio per la sua Anima", scrive Petri, delineando quindi successivi rapporti con Tagore e il comune operare a favore di un'etica nuova e non violenta.

In *Karma Aperto*, il lettore si trova così proiettato in un itinerario diacronico e geografico, che muove da Roma, dove giacciono, nel cimitero acattolico della capitale, le ceneri di Shelley, accanto alle quali riuscì due secoli dopo a farsi seppellire Gregory Corso, facendovi infine ritorno dopo aver attraversato l'India delle foci del Gange e di Calcutta, Nuova Delhi e Benares, passando per l'Inghilterra coloniale e infine per Palo Alto; ma nell'itinerario ideale di *Karma Aperto* ci sono anche Woodstock, la *Summer of Love* del 1967, l'opposizione alla guerra nel Vietnam, le marce per i diritti civili, i riti e i mantra recitati davanti al Pentagono. Al contempo, protagonisti della Beat Generation quali Allan Ginsberg e il suo compagno Peter Orlovsky, Gary Snyder e Gregory Corso diventano emblemi di un percorso storico e psico-storico che ha dell'iniziatico – fino ad apparire, se vogliamo, viventi *plateau* di un inconscio collettivo tuttora operante – e che ha avuto origine da un

bisogno cocente di ricerca spirituale, di un'integrità che l'Autore avverte nella *quest* sottesa alle loro variegate peripezie. In questo percorso assume una valenza paradigmatica la figura di Hope Savage, misteriosa e bellissima poetessa di cui Corso era innamorato, fuggita in India dopo aver lasciato la sua facoltosa famiglia americana; in *Karma Aperto* la vediamo assurgere – junghianamente – a figura dell'Anima, che accompagna le peripezie spirituali degli altri Beat, metafora di un risveglio del sentimento quale funzione connettiva fra contenuti consci e inconsci, e capace di schiudere nuove prospettive, lei che in India si perderà, o forse ritroverà, scegliendo – o forse non scegliendo – di non fare ritorno in patria. Per Ginsberg, la cui adesione all'etica della non violenza lo renderà una sorta di guru una volta rientrato in America, il viaggio in India fu anche un incontro con l'Anima: è quel che suggerisce Petri, individuando in alcune sequenze oniriche nonché in certi brani poetici le tracce dell'avvenuta trasformazione; leggiamo, ad esempio, nella poesia *Il mutamento*: “ma il sognante Me sotto / stelle fisiche con tenere / lune rosse nel ventre e / il Sole il Sole il / Sole mio padre visibile / che rende il mio corpo visibile / attraverso i miei occhi!”. Del pari, e specularmente, viene individuato un altro momento trasformativo nel poeta Normal Mailer allorché, alla vigilia della celebre marcia di protesta contro la guerra nel Vietnam che inscenò una ‘occupazione simbolica del Pentagono, cominciò “ a percepire se stesso come un uomo in procinto di diventare sempre più modesto”.

In tale prospettiva si comprende altresì l'invito a riconsiderare il senso originario sotteso alle sperimentazioni psicotrope di un'intera generazione. “Per i Beat, infatti, l'assunzione continuativa di droghe allucinogene si poneva al crocevia tra il valore di rivolta e di denuncia sociale della loro poetica e la ricerca di misticismo a essa sottesa. La volontà di allargare lo stato di coscienza che i Beat attuavano con le droghe diventava anche la rottura del paradigma alienante imposto dalla nascente comunicazione di massa, dal consumo di massa e dalla massificazione delle stesse coscienze”. Un afflato che non può non far riflettere, di contro, al trend attuale dominato da mortifere droghe di prestazione, e per cui cade opportuno ricordare l'analisi storico-psicologica di Luigi Zoja (che si spinge invero fino all'antichità) in *Nascere non basta. Iniziazione e tssicodipendenza* (Cortina 1985/2002).

Petri dunque riesce a far immaginare e re-immaginare luoghi fisici, personaggi e produzioni oniriche e poetiche inserendo il tutto nell'alveo di una trasformazione collettiva che ha investito l'Occidente più di quanto sembri. Ad esempio, i versi del poema *Gangalahari* di Jagannath, il leggendario poeta indiano che, innamoratosi di una ragazza musulmana, celebrò le onde del Gange in cinquantadue memorabili versi esprimendo così un inno a quella che l'Autore individua come l'essenza del tantrismo: l'accettazione gioiosa del vivere, che agli occhi del poeta diventa incarnazione della Grande Madre (*Shakti*), principio femminile che tutto muove, principio che a

sua volta Petri riconsidera alla luce del 'fare anima' hillmaniano quale percorso di reintegrazione spirituale del politeismo insito nella natura umana.

Nel corso dell'opera si delinea inoltre l'auspicio di Petri, che, pur apparendo qua e là con discrezione, lascia intendere una valenza programmatica: quella poi indicata dal titolo, che con un apparente ossimoro intende promuovere un atteggiamento di maggiore, rinnovata responsabilità a partire da un'interiore consapevolezza a fronte dell'attuale congerie socioculturale e tecnologica, verso un'etica non violenza e tolleranza nel senso più nobile del termine. In altre parole, verso l'Altro in tutte le sue varianti e quindi, *in primis*, l'altro psichico quale punto di partenza per una trasformazione effettiva. Pertanto "avere *fede psicologica*, credere che oltre il proprio ego esistano realtà inconsce e spirituali e che sia nostro dovere accettare la responsabilità morale di agire con esse, ossia di 'fare anima', significa anche avere la consapevolezza che al di fuori di noi, ogni volta che interagiamo con un altro essere vivente, dobbiamo riconoscere l'esistenza di valori imprescindibili: quelli che la *fede umanitaria* ci indica. L'agire non violento diventa la strada più integra per assumersi le proprie responsabilità verso il mondo e vivere in una dimensione davvero compiuta di Karma Aperto".

A conclusione del libro viene riconsiderata l'originaria vocazione etica e squisitamente democratica che avrebbe ispirato la nascita della cosiddetta Società in rete, senza perciò cadere in una idolatrica beatificazione di internet, anzi sottolineandone rischi e possibilità attuali. Accanto a ARPANET, l'embrione di internet nato nel 1969 come costola del *Defence Department Advanced Research Projects Agency* (DARPA), Petri individua, sulla linea del saggio *La nascita della Società in rete* di Manuel Castell, uno spirito germinale ispirato alla flessibilità, all'assenza di un centro di comando e alla massima autonomia (di ciascun centro) e ritiene che, malgrado le prime manifestazioni di protesta verso la tecnologia sentita come spersonalizzante, si fosse andata formando, in vaste frange della controcultura, un'aspirazione a una condivisione del sapere in una nuova sinergia tra l'ambito istituzionale, il DARPA e il mondo universitario: una visione, insomma, che attesta come "all'origine della Società in rete vi è stata anche una fede umanitaria: immaginare un mondo dove le tecnologie possano essere poste al servizio delle necessità personali e comunitarie, in un afflato democratico e di mutuo soccorso".

Correda il volume una biografia ragionata in calce al libro offre un prezioso aiuto per un approfondimento dei molti temi trattati e delle loro interrelazioni.